

REPORTAGE

Disturbi psichici, ansia, rabbia, autolesionismo, vergogna, dolore di vivere: la rapida crescita del disagio giovanile oggi ha molti nomi ed esige persone e strutture specializzate. Specie nella capacità di rimettere in moto la vita

e
vita
numero 819

"è vita" online:
www.avvenire.it/vita

La newsletter
con il Qr-Code



Adolescenti oltre le ferite della mente

PAOLO LAMBRUSCHI

I cartelli nell'ospedale non indicano i padiglioni ma la strada da seguire. Uno indica la via del gioco, l'altro la direzione della speranza, quella dell'amicizia e del dialogo e quelle non meno importanti dell'ascolto e del futuro. Accanto c'è una vecchia bicicletta. Perché bisogna imparare a pedalare per raggiungere la meta, la guarigione. Sulla collina verde delle Torricelle, a qualche chilometro dal centro di Verona, l'Ospedale Santa Giuliana è uno dei punti di riferimento nel nord Italia per la cura della salute mentale da oltre 70 anni, con un modello di cura non solo ospedaliero. Immerso in un ambiente che fa parte della terapia insieme al suo personale, prova ad affrontare uno dei drammi del nostro tempo spesso celato sotto una cappa di silenzio per paura dello stigma. Abbiamo cominciato ad accorgerci dei disturbi psichici degli adolescenti solo negli anni della pandemia, ma sono oltre 9 milioni gli under 18 in Europa alle prese con problemi di salute mentale.

E in Italia il quadro è grave. Secondo l'ultima indagine di Telefono Azzurro, un ragazzo su 5 si sente in ansia e per uno su 3 chiedere aiuto a un esperto è motivo di vergogna. Si stima che il Covid con le ansie da infodemia abbia aumentato di oltre un quarto i disturbi. Depressione, ansia e disturbi comportamentali sono le problematiche principali. Negli ultimi tre anni i casi di disturbi alimentari sono più che raddoppiati e riguardano oltre 3 milioni di persone. Il 59% dei casi ha tra i 13 e 25 anni. Eppure la spesa per i servizi di salute mentale è da zona retrocessione nella Ue, sotto il 3% del fondo sanitario, mentre l'indicazione europea è del 10 per i Paesi a più alto reddito. I Dipartimenti di salute mentale nella Penisola sono diminuiti, non si trova personale ed entro il 2025 mancheranno all'appello altri mille psichiatri. «L'Ospedale Santa Giuliana è un ente ecclesiale della congregazione veronese delle Sorelle della Misericordia - spiega suor Silvia Boscolo, ex direttrice, oggi economista della congregazione - che oltre ad accogliere pazienti adulti ha strutturato un'apposita area dedicata ai disturbi mentali in adolescenza. La nostra caratteristica è il lavoro riabilitativo tipico delle comunità, un modello che si inserisce nella visione dell'uomo che ha la Chiesa e si ispira alla compassione per la persona in difficoltà e a rischio di emarginazione. Non dimentichiamoci cosa significa venire marchiati sin da giovanissimi dallo stigma della malattia mentale».

Angelica, minorenni - per cui il nome è di fantasia -, al Santa Giuliana non voleva assolutamente entrare. Sua mamma ha accettato di togliere con noi il velo che circonda storie come la sua, rinchiusa nella cerchia familiare e spesso incompresa. «Ho capito che la situazione era grave - racconta - quando ho scoperto che si infliggeva atti di autolesionismo, con tagli a braccia e polsi. Prima c'erano state le lunghe assenze a scuola, i brutti voti, disturbi alimentari e l'immobilità, fino a provocare l'obesità e quella che poi si è rivelata una dipendenza da social. Il colpo di grazia per lei è stato scoprire che anche la sua

migliore amica la prendeva in giro sulla chat di classe per l'aspetto fisico. All'inizio sembrava difficile da curare per la mancanza di strutture adeguate e per la vergogna». Convinta dai medici la mamma ha accettato che la ragazza venisse ricoverata a Verona. «Quando siamo arrivate all'Ospedale Santa Giuliana - prosegue - lei non voleva entrare. E io stessa, al momento della partenza, ho pianto. Ma dopo i due mesi di ricovero era lei a piangere perché non voleva andarsene. Così è entrata nella comunità vicina all'ospedale per proseguire il percorso terapeutico».

Sessanta giorni possono servire a cambiare rotta. Non a tutti va bene come ad Angelica, che ha accettato le regole dell'ospedale sulla collina veronese, ovvero il rispetto degli orari dei pasti e del sonno, la partecipazione alle attività in laboratorio e in palestra, l'abbandono dello smartphone per proteggere gli indifesi, ad esempio dalle food challenge, le sfide online sul cibo tra adolescenti, che prevedono abbuffate o diete ferree. Le sfide hanno attirato l'attenzione sul legame tra disturbi alimentari ed esposizione ai video sul Web. Ma come si collegano casi come quello della giovane? «I ragazzi stanno un po' peggio mentre le ragazze sono più brave mediamente nelle ri-

chieste di aiuto psicologico, clinico e psichiatrico - spiega Amedeo Berzetto, psicologo responsabile della Riabilitazione adolescenti - . Manifestano il proprio dolore ferendosi, ingrassando o dimagrendo perché la loro mente non è capace di affrontare il dolore. Da anni abbiamo avviato sportelli psicologici di prossimità sul territorio per la prevenzione. Teniamo corsi nelle scuole, nelle società sportive, con gli educatori parrocchiali e i preti at-



Lezione scolastica, tra carta e digitale. A sinistra, l'ingresso dell'Ospedale Santa Giuliana

Visita all'Ospedale Santa Giuliana di Verona, fra i 38 ragazzi ricoverati

chieste di aiuto psicologico, clinico e psichiatrico - spiega Amedeo Berzetto, psicologo responsabile della Riabilitazione adolescenti - . Manifestano il proprio dolore ferendosi, ingrassando o dimagrendo perché la loro mente non è capace di affrontare il dolore. Da anni abbiamo avviato sportelli psicologici di prossimità sul territorio per la prevenzione. Teniamo corsi nelle scuole, nelle società sportive, con gli educatori parrocchiali e i preti at-

traverso la diocesi per insegnare a cogliere i sintomi. Fondamentale è l'impatto sulle famiglie con l'ascolto perché in questo tempo in cui tutti sono connessi e di fretta è difficile avere gli strumenti per capire cosa sta succedendo a un figlio».

Giriamo per i laboratori accompagnati dal direttore sanitario Giuseppe Battaglia. Le attività sono svariate e promuovono l'intelligenza e la creatività prendono spesso la forma della pittura, della scrittura creativa, della musicoterapia e, all'aperto, di yoga e ippoterapia. Poi le riunioni e gli incontri per discutere e la palestra per tornare a muoversi dopo settimane "spiaggiati" sul letto e i pc per seguire a distanza le lezioni e non interrompere il ponte con la scuola in accordo con gli insegnanti.

«Se l'opinione pubblica si è accorta di questi disturbi durante il Covid, noi abbiamo messo a punto il nostro metodo da 20 anni - commenta Battaglia -. I posti letto sono raddoppiati e accogliamo 38 ragazzi dai 13 anni ai 18. Il 60% degli ospiti proviene da fuori regione, soprattutto Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Proponiamo un trattamento di cura e riabilitazione istituzionale che fa riferimento al modello bio-psico-sociale, integrando interventi farmacologici, psicoterapici, riabilitativi e assistenziali. La comunità è un'altra nostra risorsa».

«In tutto abbiamo 120 posti letto - aggiunge il direttore generale Tiziano Zenere - e nessuna quota è a carico dei degenti perché l'ospedale fa parte del Servizio sanitario nazionale e offre prestazioni di tipo ambulatoriale e in regime di ricovero. Nel 2023 abbiamo accolto 276 adolescenti. L'obiettivo con i minori è rimetterli in grado di riprendere il percorso». Come tutte le strutture aderenti all'Ariss (l'Associazione religiosa istituti socio-sanitari), anche al Santa Giuliana lamentano che le tariffe siano rimaste bloccate al 2011 mentre le terapie sono sempre più costose. Dai laboratori Daniela Zamboni, storica caposala, e l'educatore Ivano Torre hanno visto passare molte persone. Situazioni complesse, storie non sempre a lieto fine. Dalla ragazza che i genitori divisi assecondavano mentre era diventata obesa stando a letto per settimane dopo il ritiro da scuola, ai ragazzi che non riescono più a giocare e hanno difficoltà a tornare al calcio o al basket all'aperto. O quelli che non riescono a superare il trauma del distacco dallo smartphone e dalla realtà virtuale. «L'obiettivo - spiega Daniela - è creare una rete in queste degenze per colmare il vuoto e ripristinare l'autostima. Non è facile, spesso le convivenze sono difficoltose, ma si cerca di seguire errori e progressi di ciascuno». Dopo due mesi non sai come finirà la storia. Quando qualcuno dopo anni scrive che è riuscito a diplomarsi o a laurearsi, allora la freccia indica la via della speranza.



Un tandem e cartelli indicatori con alcuni valori fondanti: anche così si aiutano i ragazzi "al buio"

L'INGHILTERRA FA I CONTI CON I PROBLEMI DEL FARMACI

Disforia di genere, «terapie senza prove»

«È un'area con prove notevolmente deboli»: è la frase chiave nelle 398 pagine del "Rapporto Cass", dal nome dell'ex presidente del Royal College dei pediatri inglesi Hilary Cass alla guida della commissione che ha condotto la ricerca sui 9mila casi di disforia di genere in bambini e adolescenti trattati fino al 2020 nella clinica Tavistock di Londra per conto del servizio sanitario britannico. Il "Cass review", rilanciato ieri dal "Guardian", ha sancito l'infondatezza scientifica della somministrazione di farmaci bloccanti della pubertà a giovanissimi con incertezza sul proprio genere avviati al trattamento medico mentre sarebbe occorsa una presa in carico psicologica («screening neurologici e valutazioni del benessere mentale» avrebbero consentito di verificare che «molti soffrono anche di disturbo da deficit dell'attenzione, ansia o depressione»). Il recente bando della triptorelina è l'esito del Rapporto attorno al quale, lamenta Cass, c'è stata strumentalizzazione. La vera ferita è dei giovani pazienti, «delusi dall'offerta di trattamenti non provati».

ENRICO NEGROTTI

I SUCCESSI SCIENTIFICI (E SOCIALI) NEI DIECI ANNI DELLA CAMPAGNA "IO NON SCLERO"

«Sclerosi multipla, diventare mamme fa bene»

Compie dieci anni la campagna #iononsclero che ha reso più visibile la comunità delle persone affette da Sclerosi multipla (Sm). Il progetto lanciato dall'azienda farmaceutica Biogen e dalla Fondazione Onda, in collaborazione con l'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism) e il patrocinio della Società italiana di neurologia (Sin), è nato per informare e sensibilizzare su questa malattia neurodegenerativa, dalla gravità e dall'andamento molto variabili. E la comunità di #iononsclero ha raggiunto su Facebook le 79mila persone. Di Sm parliamo con Francesco Vacca, presidente di Aism e lui stesso paziente.

Che cosa è la campagna #iononsclero e come si svolge? Si viene invitati a scrivere un breve testo su un tema specifico: quest'anno è "Il mio bi-

glietto di auguri", che può essere rivolto ad altri o anche a sé stessi. C'è tempo fino al 3 giugno per far pervenire il proprio contributo alla giuria: gli autori dei tre testi giudicati migliori verranno nominati "Ambasciatori 2024" e saranno coinvolti in varie manifestazioni per diffondere il pensiero delle persone con Sm.

Quali sono le principali manifestazioni della malattia? La patologia può essere molto differenziata, sia nei sintomi sia nella gravità. Un bel ritratto è emerso dalla campagna "PortrAlts" finanziata nel 2023 da Aism. Tramite l'Intelligenza artificiale abbiamo realizzato immagini dei sintomi che i pazienti segnalavano, e che all'esterno non compaiono: dal bruciore al freddo improvviso agli arti,

dall'incontinenza all'offuscamento della vista, dalle difficoltà di concentrarsi alla fatica cronica, che è un sintomo di cui soffre l'80% delle persone con Sm.

Quanto è cambiata la vita dei pazienti negli ultimi 10 anni?

Moltissimo, ma allargherai un po' l'arco temporale. Una trentina di anni fa su dieci malati sette erano in sedia a



Francesco Vacca, a capo di Aism

rotelle e tre riuscivano a cavarsela. Oggi la fotografia è capovolta: tre persone su dieci sono colpite da una grave disabilità. Tutto questo è frutto dei progressi della ricerca scientifica, grazie ai quali in molti casi è possibile tenere sotto controllo la malattia. Aism sostiene la ricerca con 5 milioni di euro l'anno attraverso il bando della nostra Fondazione italiana sclerosi multipla (Fism) selezionando, con la modalità peer review di una commissione estera, gli studi più meritevoli e promettenti. La ricerca ha permesso di trovare più di venti terapie, spesso passate dalla via iniettiva a quella orale, che migliora la qualità di vita. O pensiamo alla gravidanza, tema importante visto che la maggioranza dei pa-

zienti è donna: oggi non è più vietata ma addirittura consigliata dai neurologi, perché è stato provato in modo scientifico che durante la gestazione il feto protegge la madre. **E per le forme gravi?** Purtroppo ci sono forme progressive, primaria e secondaria, che mancano di risposte adeguate. Se per la secondaria progressiva esiste una terapia che dà qualche risultato, la primaria progressiva è ancora orfana di cure efficaci. Esiste una collaborazione mondiale, la "International progressive multiple sclerosis alliance", cui aderiamo con la Fism, dedicata a promuovere la ricerca contro queste forme gravi: si sta lavorando tanto. **In ambito sociale quali sono i principali obiettivi di Aism?** Lavoriamo con la nostra

advocacy, abbiamo una carta di 10 diritti per le persone con Sm e cerchiamo di affermarli soprattutto per le forme più gravi. Pensiamo al lavoro: chi non conosce la Sm non può immaginare quanto sia difficile per noi trovare, e soprattutto mantenere, un posto di lavoro. Abbiamo iniziato ad avere anche le persone con Sm ai tavoli della ricerca, un passo importante.

Come vede il futuro delle persone con Sm?

C'è minor paura nei confronti della malattia in chi riceve la diagnosi. La campagna #iononsclero va in questa direzione, è cambiato il modo di affrontare. Al nostro raduno annuale dei giovani neodiagnostici, ai ragazzi dico sempre di non lasciarsi portare via la vita, che va oltre la malattia. E in fondo al tunnel vediamo un po' di luce, come si augurava Rita Levi Montalcini, nostra storica presidente.

Sintomi di felicità

Noi in equilibrio tra gli aeroplani e i paracadute



MARCO VOLERI

Sia l'ottimista che il pessimista danno il loro contributo alla società.

L'ottimista inventa l'aeroplano, il pessimista il paracadute.
George Bernard Shaw

La vita è una sinfonia di opposti, una composizione maestosa dove ogni nota - nonostante possa sembrare a volte fuori posto o in contrasto con le altre - ha il suo spazio e il suo momento. In questo grande spartito, ottimisti e pessimisti danzano al ritmo di un dualismo eterno, un pas de deux tra speranza e realtà, tra ciò che potrebbe essere e ciò che è. Gli ottimisti solcano i cieli della fantasia e del progresso, tracciando arcobaleni tra le nuvole e dipingendo l'azzurro con il pennello dell'immaginazione. Inventori, sognatori, volontari, e molti altri. Ecco il puzzle variegato di coloro che vedono nel domani la promessa di un sole radioso, anche quando il cielo è coperto. La loro fede nel futuro è il motore che ha spinto l'umanità oltre i confini del già noto, facendoci osare ciò che una volta era impensabile. Hanno dato, ad esempio, alla nostra specie, con l'invenzione di macchine volanti che hanno reso il cielo non più un limite ma un nuovo inizio. Dall'altra parte, i pessimisti sono i custodi della prudenza, i guardiani della saggezza ancestrale che ci insegna a guardare prima di saltare. Sono coloro che tessono paracadute con i fili della cautela, che preparano piani B e salvagente, non per augurarsi il peggio ma per garantirci che, anche di fronte all'inevitabile gravità delle circostanze, potremo atterrare in piedi. Il loro contributo non è meno prezioso di quello degli ottimisti, perché ci ricordano che l'audacia senza riflessione è spesso pericolosa: ogni volo può nascondere una caduta. In questo eterno contrasto, va in scena la vita. Non si tratta di scegliere chi ha ragione e chi torto, perché entrambi sono essenziali al nostro progresso e alla nostra sopravvivenza. L'ottimista che non ascolta il pessimista può facilmente bruciarsi le ali, ma il pessimista che non si lascia mai tentare dal volo può dimenticare il brivido dell'ascensione e la bellezza del mondo visto dall'alto. Ecco, allora, che la vita si rivela un tessuto di molti fili, alcuni tesi verso il cielo, altri ancorati in terra. E noi, tessitori incerti tra questi fili, cerchiamo il giusto equilibrio tra coraggio e cautela, tra innovazione e memoria, tra il desiderio ardente di volare e la necessità vitale di sapere come atterrare. In questo convivono la nostra grandezza e la nostra fragilità: in questo dialogo continuo tra ciò che ci spinge in avanti e ciò che ci trattiene indietro. E, forse, è proprio questo perenne dibattito tra l'essere ottimisti o pessimisti, tra l'inventare aeroplani e il costruire paracadute, che si nasconde la vera essenza del nostro crescere quotidiano: la capacità di immaginare mondi migliori, pur non perdendo mai di vista la realtà dei mondi che abitiamo. La speranza e la prudenza non sono nemici, ma compagni di viaggio: due facce della stessa medaglia che, insieme, ci portano verso orizzonti sempre nuovi, con la consapevolezza che volare è possibile, ma sapere atterrare è necessario.